

AVVISI

20 marzo lunedì	Solennità di San Giuseppe Ore 8.30 e 18.30 S. Messe
24 marzo venerdì	Ore 18.30 S. Messa Vigilare Solennità dell'Annunciazione del Signore
25 marzo sabato	Ore 8.30 S. Messa Solennità dell'Annunciazione del Signore
26 marzo domenica	Ore 10.30 S. Messa Celebrata da don Carmelo Timpano

CAMMINO DI QUARESIMA PER TUTTI

Tutti i venerdì di Quaresima

Ore 17.15

Preghiera per i ragazzi in chiesa.

Ore 18.30

Vespro solenne con catechesi e
Benedizione con la Reliquia della Santa Croce per tutti.



AIUTA LA TUA PARROCCHIA CON UN'OFFERTA STRAORDINARIA
PER I LAVORI DI ADEGUAMENTO DELL'IMPIANTO DI
RISCALDAMENTO

BONIFICO SUL CONTO INTESTATO A:

PARROCCHIA SS. REDENTORE E S. FRANCESCO
IBAN IT 95 L 08453 20706 000000 110799

Raccolta: il tuo **ROSSO** per fare
VERDE il futuro dei nostri ragazzi

**Porta anche tu
le monetine
da 1, 2, 5 centesimi**



57ª Settimana

Scuola materna	2,27 €
Oratorio	13,45 €
Chiesa	21,16 €
Totale	36,88 €
Totale dal 14-2-2022	2.245,66 €



SS. REDENTORE e S. FRANCESCO
ORARI S. MESSE:

Feriale: ore 8.30 - 18.30

Vigilare: Sabato ore 18.00

Festivi: ore 8.30 - 10.30
11.45 - 18.00

Confessioni: giovedì 9.00-10.00
sabato 17.00-18.00

SEGRETERIA PARROCCHIALE:

(per intenzioni delle S. Messe, orari, richieste di colloqui con
Don Fabio, sacramenti, iniziazione cristiana, catechesi):

Via Monte S. Michele 130 - 20099 Sesto San Giovanni (Mi)

Telefono: **02 22 47 65 90**

Mail: redentoresanfrancesco@gmail.com - www.redentoresesto.it

Orari: Lunedì - Mercoledì - Venerdì: 17.00 - 18.30

STAMPATO IN PROPRIO AD USO INTERNO

Sette Giorni

INFORMATORE
SETTIMANALE
DELLA PARROCCHIA
SS. REDENTORE
e S. FRANCESCO
IN SESTO S. GIOVANNI

Anno XXVIII - N. 12
19 marzo 2023

**IV domenica
di Quaresima**



Dominikos Theotokopoulos detto El Greco, Guarigione del nato cieco, 1573 circa, Galleria nazionale, Parma

Luce dei miei occhi

Ancora una volta – e voi mi perdone-
rete, sono vecchio, e mi ripeto come
i vecchi – leggo il vangelo, questo del
cieco dalla nascita, e nel racconto mi
incantano l'aria aperta, le strade, il fango,
la piscina e mi deprime l'aria chiusa del
tempio. E allora, pensando che sono giorni
in cui non abbiamo proprio bisogno di
ulteriori depressioni, se mai invece di
illuminare visi, io sosterrò molto più su
strade e piscina, limitandomi a incursioni
fuggevoli nel tempio.

E raccolgo un'immagine, non solo dal
vangelo ma anche dalle altre letture, l'im-
magine della luce. Di luce parla il libro
dell'Esodo. Direi, parla di una sovrabbon-
danza di luce, di una dismisura, quasi un
troppo di luce, tanto se n'era imbevuta la
pelle di Mosè sul monte. È scritto che
“mentre egli scendeva dal monte, non
sapeva che la pelle del suo viso era diven-
tata raggianti, poiché aveva conversato
con Dio. Ma Aronne e tutti gli Israeliti,
vedendo che la pelle del suo viso era rag-
giante, ebbero timore di avvicinarsi a lui”.
Di assenza di luce, di deserto di luce,
parla il vangelo raccontando degli occhi

del cieco nato, un pozzo buio, al punto
che il suo era un mendicare denaro e più
non lo sfiorava il pensiero che potesse
mendicare luce.

E poi occhi lavati, occhi illuminati. Ve li
immaginate i suoi occhi? Forse vi pare di
vederlo. Io restringo l'orizzonte e lascio
a voi di leggere la bellezza di questo
brano attraversandolo lentamente e
sostando ai molti significati che aprono
suggerzioni a non finire, disseppellendo
tesori nascosti tra riga e riga. Voi potete.
Vorrei limitare il mio commento a una
legatura che potrei chiamare: la luce e il
parlarsi. Una legatura che era stata anti-
cipata dal racconto del monte Sinai,
dove, come ricordavamo, si dice che la
pelle di Mosè “era diventata raggianti”.
Ma perché? “Perché” - è scritto - “aveva
conversato con Dio”.

“Conversato” - voi mi capite - non parole
solo in un senso, da un parte, ma da tutte
e due gli interlocutori. E dunque - lascia-
temi dire - faceva piacere anche a Dio,
come succede tra amici. Non per nulla
nella Scrittura sacra è detto che Mosè era
amico di Dio. Ecco la legatura: “conversa-

re” ti illumina, “parlare con” ti illumina. Non tutte le parole ti illuminano gli occhi, perché non tutte e non sempre sono un conversare, un “parlare con”, a volte sono monodirezionali, non hanno a cuore l’altro, neppure lo vedono, tanto meno ne provano commozione.

Succede all’inizio del racconto: ricordate le parole dei discepoli, fredde, distaccate, non sono un conversare, ma un discettare distaccato e visi pallidi. Visi pallidi i loro, che ancora legano le tragedie alla punizione di Dio: “Chi ha peccato perché nascesse cieco?”. Succede anche oggi che gente, che si crede illuminata, legga il coronavirus come una punizione di Dio per i peccati dell’umanità. Abbandonate-li, abbandonate simili discorsi, sono bestemmie, abbandonateli contrastandoli, come li abbandonò Gesù rivendicando per Dio, suo Padre, opere di vita e non di morte, un Dio che apre gli occhi dei ciechi. Visi pallidi i discepoli.

Visi pallidi, anzi bui, senza luce quelli degli inquisitori che il cieco trovò nel tempio: quello non fu un conversare, un parlarsi. Apparentemente un dialogo ed era un monologo. E non gliene importava niente, niente di niente, che dalla nascita lui avesse portato la tragedia di occhi che non vedono ed ora la grazia insperata di vedere. Nessun credito a un uomo che racconta la sua storia. Loro hanno i loro principi. Né può avere un qualche valore o significato la storia di un altro. Loro sdottrivano dall’alto. Non è un parlarsi. Sono i veri ciechi.

Il nostro brano liturgico purtroppo è stato amputato dei versetti finali, in cui è detto che quel gruppo di farisei, risentiti per le parole di Gesù, gli dissero: “Siamo forse ciechi anche noi?”. Gesù rispose loro: “Se foste ciechi non avreste alcun peccato, ma siccome dite: ‘Noi vediamo’, il vostro peccato rimane”. La presunzione acceca, la confessione della propria cecità

porta alla luce. Ritorno al “parlare con”. Che illumina.

Mi ha molto colpito una affascinante corrispondenza. Ricordate la samaritana al pozzo che dice a Gesù: “Quando verrà il Messia ci annuncerà ogni cosa”? Le dice Gesù: “Sono io, che parlo con te”. Ed oggi nel nostro brano - intrigante corrispondenza - Gesù al cieco illuminato chiede se crede nel Figlio dell’Uomo. Gli rispose: “E chi è, Signore, perché io creda in lui?”. Gli disse Gesù: “Lo hai visto: è colui che parla con te”. E’ colui che parla con te.

Ultima illuminazione: “parla con te”. Ultima perché mi vien fatto di pensare che Gesù al cieco si sia illuminato a poco a poco: all’inizio illuminato da chiarore, quando lo sentì buttare all’aria l’immagine di un Dio che punisce i peccati mandando tragedie all’umanità, ma poi quando sentì sulla pelle le sue mani che spalmavano di fango i suoi occhi, era come se la tenerezza di quel rabbi, la raccontassero le mani, poteva dare fiducia a quelle parole “va’ e lavati”. Ho pensato che c’è anche un parlarsi con il corpo.

Nel libro del profeta Osea ho trovato scritto: “Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore”. O meglio “sul suo cuore” (Os 2,16). Parlare sul cuore dell’altro, parlarsi con il corpo, il contrario di un parlare spento, vuoto di cuore. Meno parole e più cuore. Non so se capita anche a voi di faticare a reggere il fiume di parole che ci investono in questi giorni, parole che non ci parlano. Parole ad occhi asciutti. Fuggite dalle parole quando gli occhi sono asciutti. Ci parlano di più alcune immagini dove tocchi la carne.

“Sono io che parlo con te!”. Gesù parla con noi.

Angelo Casati (da qumran2.net)

LETTERA AL REDENTORE...

Testimonianza di sr. Chiara Noemi
Monastero Ss. Francesco e Chiara di Cademario (Svizzera)

“E ora benedite il Dio dell’universo, che compie in ogni luogo grandi cose e agisce con noi secondo la sua misericordia. Ci conceda la gioia del cuore e ci sia pace nei nostri giorni”
(Sir 50,22)

Celebrare il 75° anniversario di fondazione di una parrocchia diventa l’occasione per contemplare con cuore grato ciò che il Signore ha compiuto in un tempo e in un luogo precisi, in un popolo fatto di tanti volti, in una serie di eventi tristi e lieti che costituiscono la storia di salvezza della parrocchia del Redentore: storia simile a un grande fiume che scorre fino a oggi e ci riporta comunque sempre alla sua sorgente che è il cuore di Dio.

Anch’io posso unirmi al vostro grazie perché appartengo a questa storia e a questo popolo: le radici salde e profonde dalle quali è germogliato l’albero della mia vita sono poste nella parrocchia del SS. Redentore, in quel 26 dicembre 1960 dove, a distanza di pochi giorni dalla nascita, ho ricevuto il sacramento del Battesimo.

La parrocchia è stata una presenza costante in tutti i passaggi della mia vita e di quella dei miei familiari: lì ho ricevuto i sacramenti dell’iniziazione cristiana, lì mia sorella si è sposata, lì ho accompagnato mio papà e mia mamma nell’ultimo viaggio verso la patria celeste. Quanti ricordi affiorano nel mio cuore, legati a quel luogo, a quella storia. La prima immagine è quella di una piccola bambina insieme a mia mamma: spesso e volentieri, durante le uscite di casa per fare la spesa, mi portava in chiesa per salutare Gesù, che diventava così l’“amico di famiglia” da andare a trovare, che sempre ti aspettava. Poi c’era la partecipazione alla S. Messa domenicale e alle varie funzioni, lo stupore dinnanzi ai gesti della liturgia, la bellezza dei canti della corale S. Cecilia diretta dal maestro Bianchi (risento ancora nelle orecchie il canto dell’Alleluia di Haendel durante la S. Messa di mezzanotte a Natale: per qualche minuto mi sembrava di non essere più nel tempo presente, in un tempo nuovo che negli successivi ho capito essere l’oggi della liturgia che ci fa entrare nel tempo eterno di Dio, nella santa Gerusalemme dove l’Alleluia è il cantico dei salvati).

E dopo la stagione dell’infanzia in cui ho ricevuto tanto dalla comunità parrocchiale, c’è stata la stagione del donare che ha fatto seguito a un periodo di lontananza negli anni delle scuole medie inferiori e in parte in quelli delle superiori: il mio “ritorno” in parrocchia è coinciso con l’arrivo di un giovane coadiutore, don Fiorenzo Mina, che è diventato anche la mia guida spirituale e ha raccolto tutte le mie domande di senso, tutta l’inquietudine di un cuore in ricerca. Obbedendo ai passi che mi indicava, ho iniziato a frequentare la S. Messa quotidiana, a spendere il mio tempo nell’oratorio femminile (a quei tempi era ancora rigida la divisione tra oratorio maschile e femminile!), a leggere le letture durante la S. Messa, a partecipare ai vari momenti della vita parrocchiale, a stringere amicizie che ancora oggi mi accompagnano. Il 25 marzo 1983 (...anch’io quest’anno celebro un anniversario, il 40° di ingresso!) al termine di un percorso di discernimento ho varcato la soglia di un monastero di clausura dell’Ordine delle Sorelle Povere di S. Chiara a Perugia; nel 1992, insieme ad altre sorelle, rispondendo a una nuova chiamata, sono venuta a Cademario, in Svizzera, per fondare il Monastero SS. Francesco e Chiara, dove attualmente mi trovo. L’essere in monastero non ha mai interrotto la mia appartenenza alla parrocchia, ma l’ha rafforzata in un legame che va oltre il tempo e lo spazio. Nella bellezza e nella diversità delle vocazioni siamo un unico corpo in Cristo, camminiamo insieme in questa grande avventura che è la vita: nei paesaggi belli e ridenti dei giorni luminosi, o in quelli delle “valli di lacrime” che attraversiamo non siamo soli, il Signore ci accompagna e ci sostiene e ci dona fratelli e sorelle per andare insieme verso la casa del Padre.

“Il Signore vi benedica e vi custodisca.

Mostri a voi la sua faccia e vi usi misericordia.

Rivolga a voi il suo volto e vi doni la sua pace

Il Signore sia sempre con voi, ed Egli faccia che voi siate sempre con Lui. Amen.” (s. Chiara)